

IL VOTO AMERICANO

Per Obama altri quattro anni

● **Il presidente ottiene 303 grandi elettori e il 50,3%. Più di 3 milioni di voti di vantaggio** ● **Fino all'ultimo incertezza sulla Florida, presi Ohio, Virginia e Pennsylvania** ● **Mano tesa allo sfidante repubblicano**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Il meglio deve arrivare». Come dire, quello che non sono riuscito a fare nel primo mandato, mi impegno a realizzare da qui al 2016. Barack Obama lo promette ai suoi fedelissimi, impazziti di entusiasmo per una rielezione che sino a poche ore prima i sondaggi avvolgevano nei dubbi del testa a testa.

È notte fonda al Convention Center di Chicago, quartier generale democratico, quando il successo si profila finalmente netto. Migliaia di persone si abbracciano e inneggiano ad «altri quattro anni» di Barack alla Casa Bianca. Lo spoglio attribuisce al presidente in carica quasi 60 milioni di suffragi, il 50,3% del totale, e poco meno di 57 milioni e 400mila (il 48,1%) al suo rivale Repubblicano Mitt Romney. Il resto è disperso fra i sei candidati minori.

Ma il distacco fra Obama e Romney è molto più marcato per il numero di Grandi Elettori ottenuti nei singoli Stati: 303 contro 206, in attesa che vengano assegnati i 29 della Florida. Sino a tarda ora lo spoglio e le contestazioni in quello Stato erano ancora in corso. Obama pareva in vantaggio, ma anche se alla fine avesse prevalso Romney, sarebbero solo lievemente ridimensionate le dimensioni della sua sconfitta.

IL BLU DEMOCRATICO

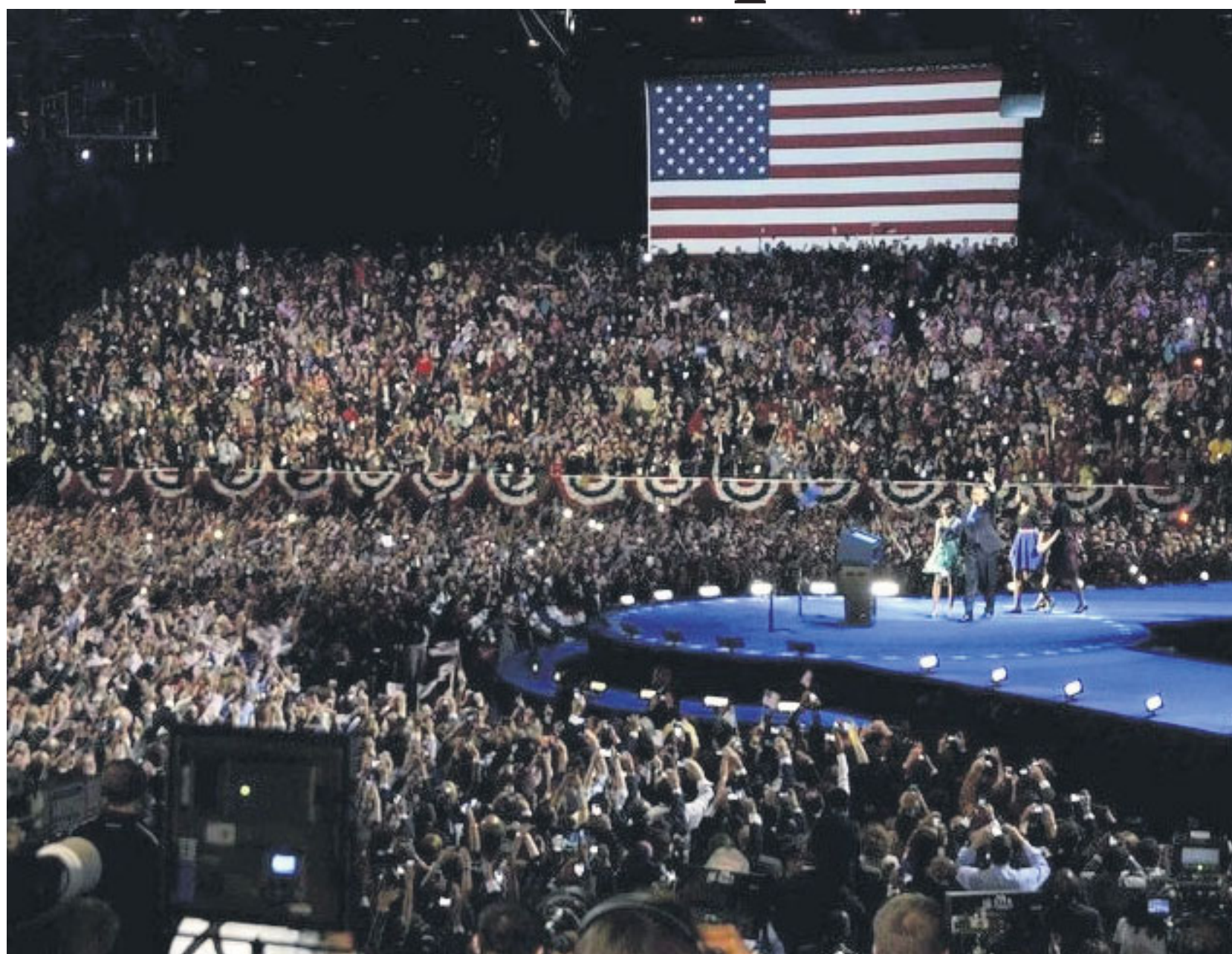
La battaglia si è concentrata nei cosiddetti Stati chiave, quelli in bilico, quelli la cui conquista poteva sbilanciare il conteggio a vantaggio dell'uno o dell'altro. Alla fine Obama ha prevalso in Ohio, Virginia, Pennsylvania, mentre Romney si è preso l'Indiana e la North Carolina, che nel 2008 avevano optato per l'uomo del «yes we can».

La mappa degli esiti elettorali si tinge di blu (il colore del partito Democratico) lungo la fascia costiera del Pacifico, e nel nordovest. Nel resto del territorio prevale il rosso del Grand Old Party. E questo vale sia per le presidenziali che per le contemporanee elezioni parlamentari, da cui esce un Congresso in cui la maggioranza rimane Repubblicana alla Camera e Democratica al Senato.

Anche per questo Obama tende la mano all'avversario, auspicando di potere lavorare assieme per affrontare i grandi problemi che incombono sul Paese, a partire dalla riduzione del deficit del bilancio federale. Un accordo fra i due partiti è necessario se si vuole evitare che scattino quei tagli automatici previsti nell'intesa parlamentare dello scorso agosto, quella che venne raggiunta in extremis prima che scattasse l'ora x del temuto default dei conti pubblici.

La prima risposta di Mitt Romney lascia sperare che le ragioni del dialogo prevalgano. Il leader dell'Elefante ammette la sconfitta, e in un breve discorso afferma che «questo è un momento di grandi sfide per l'America». «Prego - aggiunge Romney - che il presidente abbia successo nel guidare la nostra nazione» e che in entrambi i campi «si sappia anteporre il popolo alla politica».

Obama si rende conto che il clima è oggi diverso rispetto al trionfo di quattro anni fa. Da un lato rispetto ad allora ha il vantaggio di poter agire senza calcoli rispetto a una nuova rielezione,



La platea di Chicago FOTO INFOPHOTO

che la Costituzione americana non consente. Dall'altro dovrà ancora fronteggiare una crisi economica da cui né gli Usa né il resto del mondo sono ancora guariti. E dovrà farlo senza avere il pieno controllo del Parlamento, visto che il voto di ieri non ha sostanzialmente modificato il quadro emerso nel voto di mid-term del 2010, quello della riscossa Repubblicana.

Nel discorso ai militanti e ai concittadini Obama parla di un Paese «che insieme cade e insieme risorge». E ha in mente soprattutto la battaglia che lo attende nelle prossime settimane per impedire il cosiddetto «fiscal cliff», quegli aumenti automatici di tasse e tagli di spesa che scatterebbero senza un'intesa bipartisan in Parlamento. Eccolo allora chiamare subito i leader dei due partiti alla Camera e al Senato, i Repubblicani John Boehner e Mitch McConnell, e i Democratici Nancy Pelosi e Harry Reid. A loro esprime la sua volontà di collaborare per risolvere anche altri problemi: diminuire il carico fiscale sulle famiglie del ceto medio e le piccole imprese. Creare nuovi posti di lavoro. «Gli americani - dice - ci hanno mandato un chiaro messaggio: accantonate gli interessi di parte, lavorate per un obiettivo comune nell'interesse nazionale».

A Chicago accanto a Barack come quattro anni fa, la first lady Michelle e le due figlie Malia e Sasha. Lo stesso quadretto di armonia familiare. Se non fosse per i capelli ora un po' brizzolati di Obama. Se non fosse che Malia e Sasha non sono più bambine. Alla moglie Barack riserva una dichiarazione d'amore quale solo un presidente potrebbe pronunciare: «Ti amo più di prima e non potrei essere più orgoglioso nel vedere l'America innamorarsi di te».

...

La telefonata ai leader dei due partiti al Congresso: «Dobbiamo collaborare»

«Siamo una famiglia ci alziamo o cadiamo insieme»

Questa notte, più di 200 anni dopo che una ex colonia ha vinto il diritto a determinare il proprio destino, il compito di perfezionare la nostra unione prosegue. Grazie a voi che avete riaffermato lo spirito che ha trionfato sulla guerra e sulla depressione, lo spirito che ha risollevato il Paese dagli abissi della disperazione alle vette della speranza, il principio che siamo una famiglia e che ci alziamo o cadiamo insieme come una nazione, come un solo popolo».

Comincia così il discorso della vittoria del presidente Barack Obama. «Con questa elezione - ha detto alla folla di sostenitori - avete ricordato, americani, che anche se il nostro cammino è stato difficile, ci siamo rialzati e abbiamo combattuto e sappiamo che il meglio per gli Stati Uniti d'America deve ancora venire». Il presidente ha ringraziato gli americani «sia che abbiate votato per la prima volta o atteso in lunghe file. Sia che abbiate votato Obama o Romney» prima di rendere omaggio al candidato sconfitto. «Ho parlato e mi sono congratolato con Romney. Spero di sedermi con lui nelle prossime settimane per vedere se possiamo lavorare insieme per far andare avanti questo Paese». Il Presidente ha quindi ringraziato il vice presidente Joe Biden, «mio compagno degli ultimi quattro anni e «guerriero felice». E la first lady. «Non sarei l'uomo che sono oggi senza la donna che mi ha sposato 20 anni fa. Lasciatemelo dire in pubblico. «Michelle non ti ho amato mai così tanto come oggi. Non sono stato mai più orgoglioso di vedere il resto dell'America innamorarsi di

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

A Chicago, le parole della vittoria: «Crediamo in un'America generosa compassionevole, tollerante». «Spero di poter lavorare con Mitt»

te». Poi si è rivolto alle figlie Sasha e Malia, accennando alla promessa fatta 4 anni fa - e mantenuta - di comprare un cucciolo in caso di vittoria: «Ai nostri occhi state diventando delle forti e belle giovani donne, proprio come vostra madre. Ma ve lo dico fin da adesso, un cane probabilmente basta».

Poi Obama ha ringraziato la sua squadra e tutti i volontari che hanno reso possibile la sua vittoriosa campagna elettorale. «La democrazia in una nazione di 300 milioni di persone può essere caotica e complicata. Le cose non cambieranno da stasera. Nonostante le divergenze di opinione, molti di noi condividono alcune speranze per il futuro dell'America». «Vogliamo che i nostri figli abbiano accesso alle migliori scuole e ai migliori professori. Un Paese che continui ad essere leader nella tecnologia, nella ricerca e nella innovazione, con tutti i nuovi posti di lavoro che ne derivano». «Vogliamo un'America non gravata dal debito, non indebolita dall'ineguaglianza, non minacciata dalla potenzialità distruttiva del global warming». «Ma an-

che un Paese che superi con fiducia questi tempi di guerra, che costruisca una pace fondata sulla promessa di libertà e dignità per ogni essere umano. Crediamo in un'America generosa, compassionevole, tollerante e aperta ai sogni della figlia di un immigrato che studia nelle nostre scuole e giura sulla nostra bandiera». «Questa è la visione che condividiamo, questo è dove abbiamo bisogno di andare».

«Mi avete reso un presidente migliore». Obama ha promesso di lavorare con entrambi gli schieramenti politici. «Sia che abbiate o no votato per me, vi ho ascoltato, ho imparato da voi e mi avete reso un presidente migliore. Ed con questo bagaglio che ritorno alla Casa Bianca più determinato che mai». «Questa sera, nonostante tutte le difficoltà che abbiamo superato, le frustrazioni di Washington, non sono mai stato così fiducioso sul nostro futuro. Vi chiedo di sostenere questa speranza. Non parlo di un ottimismo cieco... Non sto parlando di un idealismo che ci permetta di sederci o di evitare la lotta. Ho sempre pensato che la speranza è quella cosa cocciuta dentro di noi che insiste, nonostante le prove contrarie, che qualcosa di meglio ci attende se avremo il coraggio di continuare a lottare». «America, credo che possiamo costruire partendo dai progressi che abbiamo fatto e continuare a lottare per nuovi posti di lavoro, nuove opportunità e nuove sicurezze per la classe media. Credo che possiamo mantenere la promessa dei nostri fondatori. Non importa chi siate o da dove venite, se siete bianchi o neri o ispanici, asiatici o indiani d'America, giovani o vecchi, ricchi o poveri, ce la potete fare in America se vorrete provarci».